

Capitolo 28
La crocifissione di Gesù
Lc 23,26-56

Settantottesimo incontro

Gesù e i due malfattori (23,39-43)

²³³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».

⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

⁴²E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».

⁴³Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Gesù muore (23,44-49)

²³⁴⁴Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, ⁴⁵perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà.

⁴⁶Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*». Detto questo, spirò.

⁴⁷Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto».

⁴⁸Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto.

⁴⁹Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

28.3 Gesù e i due malfattori (23,39-43)

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».

⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

⁴²E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».

⁴³Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

♦ Marco conclude la scena della crocifissione di Gesù con: “E anche quelli che erano stati crocifissi con lui (“*due ladroni*”) lo insultavano” (Mc 15,32 / Mt 27,44),

In Luca, che rielabora una fonte propria, solo uno dei malfattori “appesi alla croce” (Luca riserva il termine “crocifisso” solo a Gesù) si associa alle derisioni dei capi e dei soldati (vv. 35-37) e insulta Gesù:

“Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!”.

Il fatto che rimandi Gesù alla sua pretesa messianicità (riprende, in forma negativa, lo scherno dei capi), sembra fare di quel malfattore uno zelota, pronto ad opporsi al potere romano, per motivi religiosi (i zeloti dividevano gli ideali religiosi e politici dei farisei), ma ricorrendo anche con le armi.

Agli occhi del potere era un terrorista e ciò gli è valsa la condanna.

Per la terza volta (vv. 35.37.39) risuona “**salva te stesso**”.

L’aggiunta “**e noi**” significa che ambedue i malfattori erano dello stesso movimento ed erano stati presi insieme. Il malfattore chiede quindi una liberazione per entrambi, insieme con quella di Gesù.

Invita Gesù a “salvarsi”, come prima già i capi e i soldati, ma la salvezza di cui parla Gesù non è certo da mettere nel piano di una liberazione politica o di un intervento particolare in questo mondo.

Gesù aspetta la salvezza solo da Dio, secondo la logica paradossale di Lc 9,24: “Chi perde la propria vita....la salverà”.

♦ L’altro, “il buon ladrone”, lo rimprovera: “**Non hai alcun timore di Dio...**”.

L’essere crocifisso, l’essere vicino alla morte e al giudizio di Dio, dovrebbe indurre il malfattore a “temere Dio” e non a insultarlo.

Nella Bibbia avere “**timore di Dio**” significa riconoscere la sua potenza e avere fiducia e obbedienza nei suoi confronti:

“Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome” (Dt 6,13).

“Il timore del Signore è principio della scienza; gli stolli disprezzano la sapienza e l’istruzione (Prov 1,7).

Il buon ladrone riconosce che la loro lotta ha fallito e che quindi subiscono la giusta pena delle loro azioni e cerca di far comprendere al compagno che Gesù, sia o no il Messia, al contrario non è colpevole di nulla:

“Noi giustamente...egli invece non ha fatto nulla di male”.

Il buon ladrone va però ben oltre il riconoscere la sua colpa e l'innocenza di Gesù.

Si rivolge direttamente a Gesù¹:

“Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”.

Il **“ricordarsi”**, nella preghiera giudaica, significa chiedere a Dio di posare uno sguardo di bontà, intervenendo in suo favore...certi della fedeltà di JHWH alle sue promesse, all'alleanza (Lc 1,72; Es 2,24).

Riconosce a Gesù la qualità regale, cioè la regalità dei tempi messianici che Israele aspetta per gli ultimi giorni.

E' come se dicesse: “Quando ti manifesterai come Messia, ricordati di me”.

Con la consapevolezza della giusta punizione, riesce ad aprirsi alla fiducia in Gesù.

Non è mai troppo tardi: anche all'ultimo momento c'è la possibilità di pentirsi e ritornare al Signore con tutto il cuore.

E' la speranza aperta a tutti, oggi a noi, in qualunque situazione di lontananza possiamo trovarci da quel Dio che ci accoglie sempre con misericordia.

Ma Gesù non solo accoglie la sua preghiera, ma la corregge, garantendogli la salvezza non alla fine dei tempi, ma già “oggi”:

“In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso”.

L' **“oggi”** è importante nella teologia di Luca (11 volte nel Vangelo e 11 volte negli Atti; 1 in Mc e 8 in Mt).

E' l'“oggi” che risuona alla nascita di Gesù (Lc 2,11), al momento iniziale del suo ministero pubblico (Lc 4,21)... e anche adesso: è l'oggi della salvezza che la morte di Gesù promette per quelli che muoiono riponendo in Lui la loro fiducia.

Inattesa è la parola **“Paradiso”**, solo qui in Luca ed ancora in 2Cor 12,4, e in Ap 2,7.

Di origine persiana, aveva il significato di parco, di giardino recintato, citato tre volte nella Bibbia (Neemia 2,8; Cantico dei Cantici 4,13 e Qoèlet 2,5).

Sarà poi utilizzata per indicare il **“giardino dell'Eden”**, descritto in Genesi 2-3: un luogo di felicità, di delizie (“eden”) dove Dio aveva posto l'uomo dopo aver creato il mondo.

¹ In tutto il Nuovo Testamento nessun altro si rivolge al Signore con questa esclamazione, che normalmente è accompagnata da una specificazione: “Gesù, maestro...” (Lc 17,13); “Gesù di Nazaret” (Mc 1,24)...

Gesù promette dunque al malfattore il “paradiso”. E non vi entrerà da solo, ma – dice Gesù – “**con me**”.

La morte che li attende non è più “**morte**”, ma è “**soglia**”: quella che fa entrare nella vita divina, nell’intimità di Dio: questa comunione con il Cristo risorto, e non un luogo, è il Paradiso, la beatitudine definitiva, la salvezza piena!

Viene superata la visione giudaica di un paradiso come il posto riservato nello “sheol” alle anime dei giusti in attesa della risurrezione universale: un luogo di delizie con i patriarchi, distinto da altri ambienti tenebrosi per i cattivi, come scriveva Luca nella parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro (Lc 16,22).

Per questo malfattore, diventato credente, la morte sarà solo **un passaggio**. Come quando siamo nati, siamo passati dal seno di nostra madre alla vita in questo mondo, così la nostra morte è passaggio dalla vita in questo mondo a quella piena e definitiva, “**nel seno di Abramo**” (Lc 16,22).

E’ nell’ oggi della loro morte che Gesù e il buon ladrone entreranno nella vita divina.

Senza negare il giudizio universale e della risurrezione dei morti negli ultimi tempi (Lc 6,37; 9,26; 10,14; 11,31...), Luca pone l’attenzione sull’oggi della salvezza per l’uomo che muore: salvezza quindi individuale, e non solo collettiva e futura..

Al di là delle tante domande sul come e quando avverrà l’ “**essere con Lui**”, quel che conta è la certezza (espressa da quel “**In verità**” col quale inizia la promessa del Signore al malfattore) che la morte non è l’ultima parola, non è un muro contro cui ci si schianta, ma una “**soglia**” che ci fa entrare in una vita altra, in comunione col Dio nel quale abbiamo creduto, qui, sulla terra.

Infine, non deve passare inosservato che questo povero malfattore è l’unica persona a cui è assicurata – in maniera sicura e immediata – il paradiso: lui che è stato crocifisso giustamente, avendo compiuto, evidentemente tanto male.

E’ la forza della misericordia, gratuita e senza misura, del Signore Gesù verso ciascuno di noi anche nell’ultimo momento della nostra vita..

28.4 Gesù muore (23,44-49)

²³⁴⁴Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, ⁴⁵perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà.

⁴⁶Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*». Detto questo, spirò.

⁴⁷Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto».

⁴⁸Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto.

⁴⁹Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

◆ Dopo il dialogo di Gesù con il buon ladrone, Luca riprende a seguire Marco, come è sua abitudine; rielabora Mc15,33-41, ricorrendo anche ad una fonte propria (fonte "L").

Matteo e Giovanni raccontano la morte di Gesù in Mt 27,45-56 e Gv 19,29-37.

“**Verso mezzogiorno**” (Gesù è crocifisso alle “nove del mattino” secondo Mc 15,25; secondo Gv 19,4, a mezzogiorno, Gesù si trova ancora da Pilato), accadono due eventi straordinari che accompagnano la morte di Gesù:

- **tre ore di oscurità** in Israele, da mezzogiorno alle tre del pomeriggio,
- **lo squarcio del velo del tempio**.

Non bisogna vedere nelle **tenebre** una “eclisse di sole”, perché siamo in un giorno di luna piena o plenilunio (14 del mese lunare di Nissan), mentre le eclissi di sole possono avvenire solo in giorni di novilunio; inoltre un’eclisse non provoca un fenomeno ampio come lo narra Luca (“su tutta la terra”), ma solo una oscurità su una determinata fascia di terra.

Non siamo di fronte ad un fenomeno astronomico, ma teologico: quando muore colui che è la luce del mondo, le tenebre si abbattono forzatamente sulla terra.

In queste tenebre possiamo anche vedere uno dei segni del giorno del Signore annunciato dai profeti, il giorno del giudizio:

“Accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele (Gl 3,4): Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato” (At 2,16.20-21).

Sono le tenebre che si abbattono su quelli che deridono Gesù, ma non su chi lo invoca, come il buon ladrone: “Oggi con me sarai nel paradiso”.

L'altro evento è di tipo religioso: “**Il velo del tempio si squarciò a metà**”.

Questo velo separava la zona riservata ai sacerdoti da quella del “Santo dei santi” (dove abita JHWH), nessuno poteva entrarvi, solo il Sommo Sacerdote una volta all’anno nel giorno dell’Espiazione.

Come interpretare questo evento del quale Luca non dà alcuna spiegazione?

In Mc 15,38, il segno del velo squarciato segue immediatamente il grido e la morte di Gesù. C'è dunque un legame tra la morte di Gesù ed il tempio: Gesù squarciato è il **nuovo tempio** (Mc 14,58).

Il tempio è abbandonato? No, perché sappiamo dagli Atti che i primi cristiani continuavano ad andare nel tempio per pregare (At 2,46; 3,1...).

In Luca il segno del velo del tempio è unito a quello delle tenebre, ed è seguito dal grido e dalla morte di Gesù (cambia l'ordine di Mc 15,33.37-38).

Ciò favorisce una interpretazione che vede nello strappo del velo, come nelle tenebre, un segno della morte del Figlio di Dio (e non una conseguenza).

Scompare la luce del mondo e scompare il velo che nascondeva l'accesso alla presenza di Dio. **E' ormai aperta, grazie al crocifisso, la via di accesso al Padre.**

“Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne...”(Ebrei 10,19-20).

◆ La terza e ultima parola di Gesù prima di morire (v. 34.43 e 46) è una preghiera, una citazione del Salmo 31,6:

“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”.

Luca omette volontariamente il grido di abbandono di Gesù riferita da Marco e Matteo (Mc 15,34 / Mt 27,46), citazione del Sal 22,2):

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.

Luca non vuole attribuire a Gesù parole che rivelano in lui debolezza, disperazione. e abbandono da parte di Dio.

Al verso 6 del Salmo 31 (“Alle tue mani affido il mio spirito”), Luca aggiunge l'invocazione **“Padre”**, presente in tutte le preghiere di Gesù (Lc 10,21; 22,42; 23,34): anche morendo, sente la vicinanza di Dio come Padre (e non la sua lontananza).

Nel Salmo 31, l'orante esprimeva la totale fiducia in JHWH che avrebbe liberato la sua esistenza dai pericoli. Luca ne fa una nuova lettura: Gesù si affida totalmente al Padre, prima di morire.

Se questo affidarsi è il significato di **“consegnare”**, quale significato ha **“il mio spirito”**?

“Spirito” è il soffio di Dio che dona la vita, così in Mt 27,50 “Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito”. Non è così in Luca.

Non potrebbe trattarsi dello Spirito dato in pienezza all'inizio della vita di Gesù e che ora consegna al Padre?

Dopo essersi totalmente affidato al Padre, Gesù muore:

“Detto questo, spirò”.

Alle tre del pomeriggio di quel Venerdì 14 Nissan, Gesù restituisce il suo Spirito a Dio!

◆ Dopo la morte di Gesù, Luca presenta le reazioni di quelli che hanno assistito alla crocifissione.

Comincia col **“centurione”**, il comandante dei soldati che conducevano Gesù al patibolo e che ha dato gli ordini per la crocifissione.

Nell’opera lucana, i centurioni sono piuttosto benevoli nei confronti prima di Gesù (Lc 7,1-10) e poi degli apostoli (At 10; 21,32...).

Ora, scrive Luca, il centurione, pur pagano, **“visto ciò che era accaduto”**, dava gloria a Dio.

Ma quale è l’“accaduto” che ha suscitato la lode a Dio da parte del centurione?

Non si può limitare al prodigio delle tenebre (il velo squarciato del tempio è da escludere, non essendo visibile dal Calvario).

Ciò che spiega la sua reazione è tutto il comportamento di Gesù: il perdono ai carnefici, la promessa al buon ladrone, la preghiera di fiducia al Padre.

Non possiamo parlare di una propria sua conversione, poiché non proclama, come in Mc 15,39 e Mt 27:

“Davvero quest’uomo era Figlio di Dio!”,
ma:
“Veramente quest’uomo era giusto”.

In Marco l’esclamazione del centurione è una vera confessione di fede, il culmine del vangelo: finalmente il “segreto messianico” di Gesù viene meno e il mistero della sua persona è annunciato al mondo pagano.

Luca evita, invece, di mettere sulla bocca del centurione “Figlio di Dio”; è solo dopo l’episodio di Cornelio (At 10) che dei pagani diventano cristiani.

D’altra parte conosciamo la realtà filiale di Gesù fin dall’inizio del Vangelo (Lc 1,32-33), vissuta anche nell’ultima parola del Crocifisso (v. 46) e quindi non c’è bisogno di una proclamazione.

In Luca, con “Veramente quest’uomo era giusto”, il centurione, un pagano, riconosce, come il buon ladrone, l’innocenza di Gesù e l’illegittimità della sua condanna.

D’altra parte, “giusto”, in senso biblico, è colui che conferma il suo agire alla volontà di Dio. In questo senso, Luca, attraverso le parole del centurione, riassume l’intera esistenza di Gesù come una vita sempre sotto il volere di Dio, fino alla fine.

◆ Solo Luca inserisce poi la reazione di **“tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo”**.

La folla è presente a tutto lo svolgimento della Passione, e non solo alla fase finale della crocifissione; è sempre favorevole a Gesù, con l'eccezione di Lc 22,21.

Luca pensa al popolo che "stava a vedere" (v. 35), in silenzio e in riflessione (potremmo dire "in contemplazione"), "questo spettacolo"; le stesse persone, ora, **"se ne tornavano battendosi il petto"**.

Non è lo stesso gesto delle donne che "si battevano il petto e facevano lamenti su di lui" (v. 27). Allora era un gesto di compassione, di un lamento funebre, come in occasione della morte della figlia di Giàiro (Lc 8,52).

Adesso è un gesto di pentimento, come quello del pubblicano (Lc 18.13) della "Parabola del fariseo e del pubblicano" (Lc 18,8-14).

Luca ha voluto presentarci quel cammino di conversione che ogni uomo è chiamato a fare e rifare: coscienza della propria colpevolezza (v. 18.21), apertura a Gesù sofferente e crocifisso (v. 35.48) e pentimento (v. 48)

◆ Vi sono infine **"Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea"**.

Rielaborando Mc 15,40-41, Luca aggiunge **"i conoscenti"**. Non si sa a chi pensi precisamente Luca. Non si tratta dei soli discepoli (forse non ne fanno parte, perché sono fuggiti (Mc 14,50 / Mt 26,56) anche se Luca non lo dice espressamente e parla solo di Pietro che "lo seguiva da lontano", prima di "uscire fuori", dopo il suo rinnegamento (Lc 22,54-62).

Conserva il riferimento alle **"donne"** che seguivano Gesù, ma tace i loro nomi (le conosciamo da Lc 8,2-3) e la loro funzione di servizio.

Ciò che importa di questo gruppo sono gli occhi: **"stavano da lontano a guardare tutto questo"**.

Sono loro che "testimonieranno" la morte di Gesù, come suggerisce il loro "guardare".

Approfondimento personale

Sono misericordioso verso gli altri come lo è Dio verso di me?

Riesco a perdonare?

Desidero l'abbraccio pieno e definitivo con Dio?

Dedico un po' del mio tempo a contemplare la Croce?

Accolgo il dono di salvezza offerto da Dio a tutti?

Quale sarebbe stata la mia reazione di fronte alla Crocifissione di Gesù?

L'abbandono di Gesù al Padre può aiutarmi ad affrontare con fiducia i momenti più delicati e più decisivi della mia vita?